

IL LEADER E L'APPOGGIO AL GOVERNO

Conte alza la tensione: non accetteremo schiaffi

di Monica Guerzoni

Le tensioni del presidente del M5S Conte: «Non accetteremo schiaffi». a pagina 6

Conte, il tema è «quando» uscire: non restiamo per farci schiaffeggiare

Patuanelli: maggioranza solida anche senza di noi. Giovedì l'ipotesi di non votare il dl Aiuti

L'asse con il Pd

Il ministro dell'Agricoltura: faremo battaglie insieme al Pd per diversi anni

di Monica Guerzoni

ROMA Venerdì, appena sceso dal palco di Digithon a Bisceglie, Giuseppe Conte è stato avvicinato da alcuni ragazzi che gli hanno chiesto autografi e selfie: «Non mollaré, presidente!». E il leader del Movimento, con un sorriso dolceamaro: «Tranquilli, io vado avanti... Non mi piego». In quelle tre parole sta chiuso lo stato d'animo dell'ex premier dopo il faccia a faccia con Mario Draghi e alla vigilia dell'Aventino parlamentare. Tre giorni fa i deputati M5S hanno votato la fiducia sul decreto Aiuti e domani si asterranno. Ma a Palazzo Madama il voto sulla fiducia e sul provvedimento sarà unico, per cui giovedì i senatori stellati potrebbero disertare l'Aula.

A tormentare Conte è la sgradevole sensazione di avere tutti contro. «C'è un pezzo di mondo economico e culturale che punta alla melassa e vuole far saltare l'alleanza progressista», è l'allarme che Conte ha condiviso con alcuni dirigenti dem. Anche così si spiega quel «faremo battaglie insieme al Pd per diversi anni» lasciato cadere da Stefano Patuanelli sulla soglia del Nazareno. Se il ministro dell'Agricoltura, ospite della scuola politica di Gianni Cuperlo, ha blindato l'alleanza giallorossa affermando che «non è assolutamente a rischio», è perché condivide la

preoccupazione di Conte: «Vogliono farla saltare».

Nel mirino dei contiani c'è, tra i tanti, Luigi Di Maio, ritenuto un fautore dell'unità nazionale anche per il 2023. «Insieme per il futuro ha chiaramente detto che la loro volontà era rendere il M5S ininfluente — è la tesi di Patuanelli —. Con la loro scissione ci sono riusciti a livello numerico. Ora non capisco perché la nostra eventuale uscita dal governo venga vista come un Papeete 2». Un teorema che si conclude così: «La maggioranza è solida anche senza di noi. Per il M5S il governo non è un poltronificio a vantaggio degli amici, per altri non lo so».

In via di Campo Marzio, nel «fortino» di Conte, prende forma la convinzione che strappare non voglia dire far cadere il governo, né rompere l'alleanza con il Pd. Nonostante gli avvertimenti di Enrico Letta, i contiani ritengono inevitabile per i dem stringere un patto elettorale con il M5S. I «falchi» la mettono così: «Al governo abbiamo perso 8 punti, se usciamo possiamo arrivare al 20% e competere con la destra». Ormai la questione non sembra tanto il «se», ma il «quando». Rompere nel mezzo dell'estate rischiando un disastroso effetto Papeete o aspettare settembre, quando «l'autunno nero» sarà alle porte?

Mediatori e pontieri sono al lavoro. Nel Pd Orlando, Provenzano, Boccia, Bonifei. Nel M5S D'Inca, Todde, lo stesso Patuanelli. E Speranza. A tutti l'ex premier ripete che «il documento non è una farsa». Da Palazzo Chigi l'avvocato aspetta «risposte vere e concrete,

siamo una forza seria e non restiamo al governo per farci schiaffeggiare». Dove lo schiaffo sarebbe prendere tempo e andare avanti «come se nulla fosse».

Le parole di Patuanelli sull'alleanza con il Pd sono state lette come l'intenzione di restare. Ma c'è anche chi ne deduce l'esatto opposto: alla fine dell'estate il M5S lascerà la maggioranza. «Abbiamo posto problemi molto seri, questioni cruciali per risolvere i problemi di famiglie e imprese. Ma a leggere i giornali — ecco il cruccio di Conte — sembra che la nostra lettera a Draghi sia una mossa pretestuosa». Se al quartier generale di Campo Marzio la sensazione prevalente è che Draghi «aprirà quasi su tutto», dal salario minimo al prezzo del gas, dal reddito al cuneo fiscale, perché allora lo strappo sembra inevitabile? Perché il vero nodo contenuto nella lettera a Draghi è lo scostamento di bilancio. L'ala dura del M5S invoca «una risposta molto forte», che in soldoni vuole dire «decine e decine di miliardi per imprese e famiglie». Una richiesta che mette il premier in difficoltà estrema nei confronti dei «falchi». Non quelli del M5S, ma quelli di Bruxelles, che hanno gli occhi puntati sul debito italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La delegazione al governo**Stefano Patuanelli**

Il ministro per le Politiche agricole, 48 anni, è uno dei fedelissimi del leader Giuseppe Conte. Ha sostenuto a più riprese la necessità di un chiarimento tra l'ex premier e Draghi, ma per ora non conferma l'addio al governo

Federico D'Incà

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, 46 anni, proprio per il fatto di essere un esponente M5S, si è ritrovato in un ruolo ancor più delicato quando il governo ha deciso di porre la fiducia sul dI Aiuti alla Camera

Fabiana Dadone

La ministra per le Politiche giovanili, 38 anni, è il membro M5S di governo più scettico riguardo il possibile addio a Draghi. Per adesso ha scelto di restare con Conte, ma non è escluso un suo passaggio al gruppo di Di Maio